

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 84, 19 aprile 2021
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituente regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.
*Luigi Einaudi***

Sommario

cronache da palazzo

3. riccardo mastrorillo, *si riapre al virus*

5. *quando dilagava la spagnola*

comunicato

7. comitato "via le mani dall'inoptato"

la biscondola

8. paolo bagnoli, *il tarlo del populismo*

astrolabio

10. angelo perrone, *un'idea di futuro*

la vita buona

12. valerio pocar, *vivi e lascia vivere*

la cerimonia degli addii

14. ernesto paolozzi, *giovanni malagodi: lo stile dell'uomo*

lo spaccio delle idee

16. piero calamandrei, *discorso agli studenti milanesi*

18. andrea costa, *ernesto nathan 100 anni dalla scomparsa 1921-2021*

4. *bêtise d'oro*

6-17. *bêtise*

23. *comitato di direzione*

23. *hanno collaborato*

TRATTO DA FUTURI TRATTATI DI CRIMINOLOGIA

“Domani proporremo a Draghi il modello Bertolaso. C'è un modello lombardo che è il più avanzato dal punto di vista della messa in sicurezza della popolazione e delle vaccinazioni”.

Matteo Salvini, 8 febbraio 2021

PROFESSIONE UNTORE

«Ma perché dovrebbe esserci una seconda ondata di contagi? 'Sta roba che stanno dicendo, 'attenzione!, attenzione!, e a ottobre, e a novembre': è inutile continuare a terrorizzare le persone!».

Matteo Salvini,
virologo profeta
padano, “aria pulita”,
25 giugno 2020

cronache da palazzo

si riapre al virus

riccardo mastrorillo

“Immaginatevi di mettervi il preservativo per farvi una sega. Ecco, questa è la mascherina.

Mettersi il preservativo per farsi una sega!

Ribellatevi, fatevi sentire, occupate il Palazzo!”

Vittorio Sgarbi, parlamentare
della Destra italiana, 5 aprile 2021

Non crediamo necessario difendere il Ministro Roberto Speranza dagli attacchi, politici e financo personali, che in questi ultimi giorni gli sono stati mossi. Attacchi che, senza remore, definiamo vili, indegni e soprattutto criminali. Agli attacchi al Ministro della Salute rispondiamo, da parte nostra con l'accusa, con ampia disponibilità di prove, di omicidio colposo nei confronti dei tanti troppi politici che hanno minimizzato, ignorato e strumentalizzato la pandemia, da un anno a questa parte. Ci riferiamo a coloro che hanno pubblicamente dichiarato che non vi sarebbe stata nessuna seconda ondata, a coloro che hanno parlato di “dittatura sanitaria” a coloro che hanno rifiutato di indossare la mascherina, se non addirittura, compiendo un vero e proprio abuso di potere, l'hanno vietata!

Roberto Speranza si è trovato, dopo appena cinque mesi dal suo insediamento a contrastare la situazione sanitaria peggiore della storia, reggendo un dicastero mutilato e inerme a causa di scelte precedenti, scellerate e ideologiche e da pesantissimi tagli economici.

La Costituzione stabilisce tra i suoi valori e tra i diritti fondamentali, in parità, i diritti alla libertà personale e il diritto alla salute. Come liberali abbiamo precisa cognizione del principio che “la nostra libertà finisce quando inizia la libertà altrui”, ed in base a questo principio abbiamo compreso e condiviso la scelta fatta dal Governo e dal Parlamento, di limitare la libertà personale, comprese le libertà economiche, per tutelare il diritto alla salute, se non alla vita stessa degli individui. Si può discutere sulle forme e le modalità

di queste limitazioni, e, da subito, lo ricordiamo, noi lo abbiamo fatto. Non si può discutere del principio che per garantire la vita, si possano limitare le libertà economiche.

Quando nel 1918 l'Italia, fu colpita dall'influenza "Spagnola", furono adottate, misure di limitazione delle libertà personali, ben più dure di quelle adottate nel corso dell'ultimo anno. All'epoca non esisteva certo questa proliferazione di ristoranti, non esistevano gli impianti scistici e anche le località di villeggiatura erano molte di meno, ma in alcuni posti fu imposta una chiusura totale. Quelle misure furono stabilite dai Prefetti, in una situazione giuridica che già aveva limitato le garanzie costituzionali per causa della Guerra. E di questo vi diamo ampia testimonianza riportando una serie di interrogazioni, presentate da svariati deputati (desunte dai resoconti stenografici dell'epoca), che addirittura reclamavano misure più restrittive.

Siamo, invece preoccupati delle scelte, a nostro avviso imprudenti, di procedere a riaperture che sono paragonabili solo con quegli stati in cui la vaccinazione ha coperto quasi totalmente la popolazione, cosa che da noi non è ancora avvenuto. Queste aperture, incautamente approvate sull'onda emotiva di irresponsabili pressioni da parte della Lega di Salvini, possono pregiudicare irrimediabilmente, i pesanti sacrifici finora fatti, dalla popolazione e dalle istituzioni. Per non parlare delle intollerabili violenze, strumentalizzate da criminali neofascisti, davanti al parlamento a cui abbiamo assistito in questi giorni.

La scelta di riaprire ci sembra una surrettizia inversione delle priorità ideali in spregio alla Costituzione e ai valori di civile convivenza: anteporre le esigenze economiche, peraltro con norme platealmente discriminatorie (ristoratori con tavoli all'aperto contro ristoratori costretti al servizio al chiuso), rispetto alle esigenze di garantire la vita e la salute dei cittadini, ci sembra una scelta irrazionale, ma soprattutto evidentemente priva di qualsiasi deliberazione democratica. Stabilire l'inversione delle priorità, in assenza di un voto del Parlamento, ammesso che sia sufficiente, è un vulnus istituzionale ben più grave delle questioni formali per esempio sull'uso dei dpcm, questione che, peraltro, sollevammo tra i primi. La scelta di riaprire ci pare anche priva di qualsiasi valutazione scientifica: contro le

considerazioni dei medici e degli esperti. Mentre la scelta di imporre le chiusure è sempre stata dettata da oggettive valutazioni tecnico-scientifiche, escludendo qualche irresponsabile negazionista, a caccia di popolarità. Se il Governo Draghi ritiene che l'economia sia sovraordinata idealmente alla salute lo dica chiaramente, assumendosene pienamente tutte le responsabilità: saremmo allora noi tra i primi a suggerire a Roberto Speranza di dimettersi e di passare all'opposizione contro la politica criminale di chi sarebbe disponibile a sacrificare cittadini, pur di garantire le libertà economiche. Come mai non ci occupiamo della plateale inadeguatezza di alcuni Presidenti di regione? Guarda caso esponenti di quei partiti, che non perdono occasione per sciacallaggi indisturbati, grazie ad una informazione, spesso, beccera e inadeguata.



bêtise d'oro

PADRE, FIGLIUOLO E SPIRITO SANTO

«Ringrazio sua eccellenza reverendissima il vescovo di Macerata per la benedizione. Per chi crede come me è importantissimo, ma anche per chi non crede è un atto di rispetto per le nostre radici cristiane, cattoliche».

Il Generale Figliuolo

Se volete dare una mano e aiutare anche voi "Nonmollare" e Critica liberale, potete inoltrare questo fascicolo PDF ai vostri contatti, invitandoli a iscriversi alla nostra newsletter e alle nostre pubblicazioni inviando una mail di richiesta a

info@criticaliberale.it

quando dilagava la spagnuola

**Atti Parlamentari - 17104 – Camera dei Deputati
LEGISLATURA XXIV –
1a SESSIONE - DISCUSSIONI –
TORNATA DEL 3 OTTOBRE 1918**

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno :

1° sullo stato sanitario del Paese, affinché la verità, detta dal Capo del Governo dinanzi al Parlamento, valga a presto calmare preoccupazioni e smentire esagerazioni, che turbano la magnifica resistenza morale e la disciplina del multiforme lavoro della Nazione in guerra;

2° sulle misure ordinate e da energicamente ordinarsi, con ogni larghezza di mezzi ed eccezionalità di provvidenze, per migliorare e garantire le condizioni igieniche generali degli abitati, e specialmente di taluni grandi e medi centri urbani ; per vietare inutili riunioni od affollamenti, e limitare le abitazioni collettive civili e militari ; per proteggere con ogni rigore la trasandata salubrità della pubblica alimentazione; per ripristinare ed assicurare ogni servizio sanitario, quello medico-chirurgico specialmente, così gravemente compromesso da incessanti sottrazioni di sanitari all'assistenza della popolazione civile, per ordini dell'autorità militare. «Pietravallo».

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbia adottato per supplire alla grave deficienza di medici, medicine, approvvigionamenti, nettezza pubblica, servizio di trasporto di cadaveri e d'inumazioni nella provincia di Bari colpita da febbre spagnuola. «Cotugno»

**Atti Parlamentari - 18068 - Camera dei Deputati
LEGISLATURA XXIV -
1a SESSIONE - DISCUSSIONI -
TORNATA DEL 1 DICEMBRE 1918**

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni Saraceni. - Al ministro della guerra. - «Per sapere se - considerando la deficienza dei pubblici servizi per effetto della mobilitazione, che ha tolto

ai comuni le più operose attività di opera manuale - non vogliano in questo eccezionale periodo di epidemia influenzale ordinare che le truppe territoriali concorrano a servizi d'igiene e di pubblica assistenza a disposizione dei sindaci».

RISPOSTA. — « In risposta a quanto chiede l'onorevole interrogante mi compiaccio co-municare che l'opera dell'esercito - in questo periodo di epidemia influenzale - fu largamente concessa, compatibilmente con le disponibilità della forza in paese, alle autorità governative e civili che la richiesero, accordando mezzi di trasporto, medici militari e soldati per aiutare* autorità e popolazione a sorpassare le difficoltà di questo eccezionale periodo». « Il ministro ZUPELLI».

**Atti Parlamentari - 18303 - Camera dei Deputati
LEGISLATURA XXIV –
1a SESSIONE - DISCUSSIONI -
TORNATA DEL 10 MARZO 1919**

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

Rota. - Al ministro dell'interno. - «Per sapere se non creda opportuno e doveroso, Per combattere efficacemente la estensione e l'intensificazione dell'epidemia influenzale, di prendere dei provvedimenti uniformi in tutte le città e provincie colpite, , provvedimenti riguardanti la temporanea chiusura dei teatri e dei cinematografi, la sospensione delle riunioni e la limitazione degli orari nei pubblici esercizi».

RISPOSTA. — « L'epidemia influenzale che ha travagliato il nostro Paese, non ha colpito simultaneamente e con eguale intensità e gravità le diverse provincie. Il Ministero dell'interno, mentre non ha mancato di dare disposizioni profilattiche di carattere generale per combattere l'epidemia, intervenendo con la maggiore larghezza a integrare mediante sussidi in danaro e in medicinali, disinfettanti, alimenti, ecc. l'azione dei comuni ; non poteva non lasciare ai capi delle singole provincie l'esame della necessità di provvedere alla

chiusura dei teatri, dei cinematografi ed alla limitazione degli orari nei pubblici esercizi. Ed i prefetti, valutate le diverse condizioni sanitarie delle diverse provincie, nonché le condizioni più o meno igieniche dei singoli locali adibiti a pubblici spettacoli, hanno provveduto a tali limitazioni in quella diversa misura che era indicata dalle particolari circostanze d'indole prettamente locale. «Il sottosegretario di Stato «BONICELLI».

**Atti Parlamentari - 18579 - Camera dei Deputati
LEGISLATURA XXIV -
1A SESSIONE - DISCUSSIONI -
TORNATA DEL 5 MARZO 1919**

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

Rota. - Al ministro dell'interno. - «Per sapere se non creda necessario ed urgente, a tutela della vita dei cittadini dinanzi all'acutizzarsi della pandemia influenzale, di prendere energicamente tutti i provvedimenti di profilassi necessari per contenere la diffusione della malattia, abbandonando a tale proposito la politica delle mezze misure e dei riguardi eccessivi verso i particolari interessi che contrastano coll'interesse supremo della pubblica salute».

RISPOSTA. — «L'influenza che in questi ultimi tempi ha invaso tutto il nostro paese, si è estesa contemporaneamente a tutte le Nazioni di Europa e degli altri continenti. Può dirsi, anzi, che l'Italia è una delle Nazioni dove la malattia si è presentata in forma meno grave e diffusa. Si è avuta ultimamente una riaccensione dell'epidemia; però il ridestarsi del fenomeno, dovuto forse a speciali condizioni di stagione ed agli immensi e necessariamente indisciplinati movimenti di popolazione che si sono verificati per forza di cose, non ha avuto ripercussioni sensibili sulla mortalità. L'indirizzo profilattico tracciato dal Ministero nelle sue istruzioni ai prefetti del Regno ha avuto l'alto e pieno consenso del Consiglio superiore di sanità e quei provvedimenti non sono dissimili da quanto si fa negli altri paesi. Le misure di igiene generale ed individuale devono considerarsi il cardine del sistema di prevenzione. All'adozione dei provvedimenti è necessario aggiungere la cooperazione dei cittadini, che debbono mettere in pratica i consigli e le norme igieniche che le autorità ed i medici non trascurano di suggerire alle famiglie.

Per quanto riguarda i sieri ed i vaccini per la cura e la profilassi dell'influenza, tra le molte proposte, non sono mancate indicazioni che sono apparse fondate su criteri scientifici. Il Ministero dell'interno non ha mancato di favorirne ed incoraggiarne, l'applicazione nelle migliori condizioni di garanzia, ed anche il laboratorio batteriologico della Direzione generale della sanità pubblica, ha studiato e studia l'importante questione, cercando di preparare sieri e vaccini che possano tornare utili a combattere l'infezione.

«Il sottosegretario di Stato «BONICELLI».



bêtise

MA PERCHÉ È COSÌ FISSATO?

«Titolo della Stampa di Torino: 'Noi gay aggrediti'. Ecco perché si proteggono entrando in massa nel governo». Twitter, 3 aprile 2021

«Il codice penale non tollera la violenza contro nessuno, e la punisce severamente, a prescindere dalle preferenze sessuali di chi la subisce. E allora viene spontaneo chiedersi che bisogno ci sia di aggiungere un castigo speciale per chi abbia la cattiva idea di menare quelli che un tempo non era peccato definire froci o checche, fate voi». 11 aprile 2021 Vittorio Feltri, direttore di "Libero"

PERSINO PIU BELLA DI FELTRI

«Se un italiano ti fischia per strada è un criminale. Se un clandestino ti stupra, è perché non conosce le nostre leggi»; «Uomini, se mi fischiate per strada non mi offendo, lo so che sono figa».

Azzurra Noemi Barbuto, giornalista di "Libero", su Twitter, 5 aprile 2021

"Via le mani dall'inoptato"

Si è costituito il Comitato "Via le mani dall'inoptato". È formato da associazioni di ispirazione laica, quali ArciAtea, Campagne Liberali, Critica Liberale, ItaliaLaica.it, Laici.it, LaicItalia, MontesarchioLib, MovLib, Non Credo e ha 19 portavoce di tutto il paese, Mauro Antonetti, Paolo Bancale, Mario Bolli, Antonio Colantuoni, Carla Corsetti, Edoardo Croci, Giulio Ercolessi, Giacomo Grippa, Vittorio Lussana, Enzo Marzo, Riccardo Mastrorillo, Raffaello Morelli, Pietro Paganini, Michael Pintauro, Valerio Pocar, Francesco Primiceri, Mirella Sartori, Carmela Sturmman, Ciro Verrati.

Il neo nato Comitato ha il solo scopo di eliminare l'ultimo periodo dell'art. 47 c. 3 della legge 222/1985 che riguarda la distribuzione dell'8xmille inoptato della dichiarazione IRPEF.

Cos'è l'inoptato? Ogni anno i contribuenti italiani possono versare l'otto per mille della propria imposta alle tredici confessioni religiose che hanno stabilito un'intesa con lo Stato. Però questa scelta la fanno appena più del 40% dei contribuenti. Quasi il 60% non opta, e quindi intende lasciare all'Erario la propria imposta. Appunto l'inoptato.

Dove è il raggiro democratico? Quel rigo della 222/1985 distribuisce l'inoptato secondo la proporzione delle scelte fatte. La conseguenza è che, le scelte di poco più dei due quinti dei contribuenti, vengono imposte a poco meno dei tre quinti che hanno lasciato l'imposta all'Erario. Quindi il contribuente viene raggirato dalla riga della legge, che distribuisce le somme diversamente da come lui ha deciso nella dichiarazione IRPEF.

Non è solo una questione di rappresentanza. È anche un trucco finanziario. Perché distribuendo in proporzione l'inoptato, la Chiesa cattolica riscuote intorno a 700 milioni all'anno in più di quanto le spetta in base alle scelte fatte davvero a suo favore (e aggiungendo le altre confessioni, l'Erario perde circa un miliardo l'anno).

Il Comitato, che sta costruendo il sito web, invita i cittadini e formazioni politiche che si pongono questo scopo a prendere contatti alla mail info@vialemanidallinoptato.it o chiamando il 340-5804747

la biscondola il tarlo del populismo paolo bagnoli

Le recenti decisioni adottate dal consiglio dei ministri in merito alle questioni poste dalla pandemia – soprattutto quelle delle riaperture – al di là del merito specifico che pongono, ne evidenziano alcune strettamente politiche di grande rilevanza. È risultato evidente che il presidente Draghi – unica vera risorsa che il Paese ha per rimettersi in carreggiata – non era d'accordo. Ha dovuto, tuttavia, subire. Non tanto, o solo, per la dinamica della dialettica politica, quanto perché nel caso complesso, ma con una netta sottolineatura che riguarda la Lega, non si vuole comprendere il passaggio in cui si trova il Paese. I motivi sono alla base stessa del perché di un governo così concepito e realizzato quale quello presieduto da Draghi. E se Mattarella aveva liquidato l'avvocato del popolo dando a Palazzo Chigi nuova luce, bisogna riconoscere che Mario Draghi non si era nascosto dietro le parole richiamando la gravità del momento, che non è solo pandemica, evocando i valori repubblicani, quelli sui quali si concepisce la nazione italiana, riaffermando il ruolo imprescindibile di uno Stato che li rappresenta o dovrebbe sempre rappresentarli; di un soggetto, cioè, che è patrimonio di tutti e di cui oggi c'è bisogno in modo proprio. Che lo Stato appartenga a tutti lo dovrebbero sapere anche i meloniani, saldi in un'opposizione ideologicamente contraddittoria e nei fatti talora anche di colore poiché si sfilano per mere ragioni di bottega nel momento in cui tutti sono stati chiamati a uno straordinario impegno nazionale. Singolare per un partito che ha l'unica sua ragione culturale in un esclusivo, per quanto confuso, nazionalismo, visto che di culturale, eccetto un marcato conservatorismo di pura destra, dentro ci sembra essere ben poco.

A Mario Draghi non abbiamo niente da rimproverare. Dobbiamo, anzi, essergli grati se l'aggancio con l'Europa e il mondo occidentale resta in piedi. Due cose, però, sono chiare: la prima è che lo spirito repubblicano una buona parte del governo non sa nemmeno cosa sia

mentre tutti aderiscono al privilegio del governare; la seconda è che lo Stato, con le sue strutture sia istituzionali che funzionali, non è quanto dovrebbe essere. Infatti, alle sue storiche fragilità, insufficienze e disfunzionalità, il virus dell'antipolitica lo ha centrato in pieno, ma il vaccino che lo guarirebbe e lo avrebbe potuto guarire, ossia il ritorno della politica e dei suoi vettori insostituibili – i partiti – non ci sono in Italia da oltre un quarto di secolo.

La pandemia, più di qualsiasi analisi sociale, sociologica e di ogni altra astruseria pseudo politica, ha evidenziato la nudità del re; che la nostra sanità non è, per tanta, troppa, parte quella che si è voluto rappresentare; che lo scollamento istituzionale registra un grado di avanzamento assai marcato e, di conseguenza, il governare è difficile e governare, come si sa, è cosa ben diversa dallo stare al governo.

Due questioni, tra le altre, saltano agli occhi di chi vuol vedere: buona parte del debito contratto per ristori, prima, o sostegni dopo, per come è stato speso, è servito praticamente a nulla. La riprova l'abbiamo nell'insorgere, giusto peraltro, degli autonomi e ciò va intestato al governo Conte: il governo dei due populismi, prima e del populismo più la debolezza politica del Pd dopo. Il secondo è che, sul piano dei vaccini – una questione veramente di vita o di morte – le cose non hanno funzionato. Abbiamo assistito al generale Figliuolo – ufficiale di tutto rispetto, beninteso – che dopo la visita in Calabria ha detto: tutto bene. Ma come? Alcuni giorni fa sembra che le ambulanze in attesa di entrare nell'Ospedale cosentino dell'Annunziata fossero alcune decine! Evviva, generale!. In tuta mimetica e saldamente calzato dal cappello con la penna bianca – quasi un simbolo cui ogni italiano che si senta anche patriota non può che rendere omaggio – gira e parla del piano con vette di vaccinazioni da conquistare a certe date. Speriamo sia così – se pur con ritardo rispetto all'attacco al nemico infettivo – e ci è venuto in mente che, forse, anche lui avrà pensato, almeno per questa fase, ad aggiornare il motto del corpo: da, *Per aspera ad astra*, a *Per aspera ad astraZenica!!*

L'Europa aveva adottato una scelta giusta nell'essere l'ente unico di riferimento per i vaccini per tutti gli Stati della Comunità. Ci domandiamo: ma è possibile che una struttura così

burocratizzata, con funzionari ad alta specializzazione, non ne abbia trovato uno in grado di poter stipulare dei contratti tali da garantire certezza, soprattutto nella gestione di una questione tanto rilevante? Limitandoci a questo è onesto dire che mentre respingiamo le posizioni antieuropeiste come foriere di erdoganismo o di orbanismo, è proprio vero che per essere europeisti bisogna amare e condividere l'Europa al di là di ogni ragionevole dubbio.

Oramai quanto speravamo si creasse con Draghi, presidente del "governo dell'unità emergenziale", sembra essere in buona parte sfumato e non certo per colpa del presidente del consiglio, ma perché, obliato il richiamo allo spirito repubblicano e al ruolo unificante dello Stato – dello Stato democratico e costituzionale, s'intende – il tarlo del populismo ha continuato a lavorare con arrogante provocazione. Quel tarlo si chiama Matteo Salvini il quale, dopo la ultime norme partorite da un agitato e con voci alte – nel senso delle urla, naturalmente – ultimo consiglio dei ministri, ha subito rilanciato sostenendo che occorre togliere il coprifuoco. In più gli attacchi provocatori al ministro Speranza senza motivazioni di sorta visto che, in consiglio dei ministri, tutte le componenti hanno sempre votato all'unanimità? Di cosa è colpevole Speranza? Di aver detto che è meglio essere cauti e che due o tre settimane in più di accortezza generalizzata ci metterebbero più al sicuro. Ha detto, cioè, una cosa di buon senso contando sul fatto che, nel frattempo, se Figliuolo ha ragione, con un numero più ampio di vaccinati i rischi non certo scompaiono, ma sicuramente diminuiscono. È la stessa cosa che ha detto anche il professor Galli dell'Ospedale Sacco di Milano, non un improvvisato dichiaratore televisivo, bensì un medico scientificamente e professionalmente attendibile. Ma si confida, come sempre, nello stellone italiano; si confida nell'estate, nel caldo e in altre fandonie del genere come non si fosse visto quanto è successo l'anno scorso. A dire la verità anche l'adesione a Draghi e la difesa di Speranza da parte del Pd ci è parsa assai manieristica; non all'altezza della situazione. Le idee che occupano la testa del Pd vanno in buona parte in un'altra direzione. Letta, nel resuscitare un partito agonizzante in un virgulto fiorente di un nuovo centro sinistra capace di attirare quello che sarà dei 5Stelle. Questi non si capisce come usciranno dal pantano nel quale si trovano,

nonostante il tenace Bettini sia impegnato a tempo pieno nell'incensare le grandi doti politiche di Conte. È noto che chi vede lontano di solito inciampa nella buca sotto casa. Saranno, tuttavia, i fatti a dirlo poiché, anche qui, come nel caso del virus, le varianti non sono prevedibili.

L'Italia, nel concerto europeo, è stata l'unico Paese ad avere avuto – Conte I – due populismi al governo. Singolare, ma è stato così. Poi abbiamo avuto – Conte II – un governo con un populismo solo che ha subalternizzato il Pd; ma, al di là della cacciata di Salvini, le cose non hanno funzionato. Oggi riabbiamo i due populismi a Palazzo Chigi, con i 5 Stelle certo meno virali di prima e una Lega quale forza da sbarco per conquistare la penisola. Il Pd né prima né ora sta dando grande prova di sé, ma certo è una forza *democratica* e pure la piccola Leu lo è; entrambe si appellano di sinistra; di quale lo fanno solo loro. Tuttavia, azzardando una riflessione complessiva, si deduce che il populismo è incompatibile con la gestione della democrazia. In fondo, quando Draghi, ha definito - e crediamo che sia stata una frase dal sen fuggita - Erdogan un dittatore altro non abbia voluto dire che questo.

La questione è molto seria anche perché l'Italia che dovrebbe rinascere grazie ai soldi europei non può essere ingravidata, in qualsiasi modo, dal populismo. Allora, *primum*, naturalmente, combattere la pandemia e affrontare la drammatica situazione sociale in modo razionale e senza annunciismo perché le diseguaglianze, sempre più accentuate, che si registrano nella nostra società non sono un fatto sociologico e investono direttamente il cuore della coesione sociale e del bene comune; in altri termini, di quanto permette a un sistema democratico di essere tale. In parallelo, però, la riflessione sullo stato della democrazia della Repubblica non si può rimandare oltre: le due questioni vanno in parallelo. È proprio il caso di dire che sono convergenze parallele.



astrolabio

un'idea di futuro

angelo perrone

Come un mosaico da ricostruire utilizzando frammenti sparsi. Il futuro oltre la pandemia – ora che si allentano le restrizioni - è una sfida che richiede lucidità e capacità di progettare. Sarà necessario riflettere sull'essenziale da mettere al centro della ripartenza, perché la nuova normalità, diversa dal passato, sappia fare tesoro di ciò che abbiamo imparato in questo tempo così lungo

Il pericolo del contagio ha obbligato tutti al distanziamento, ma è stato inevitabile immaginare forme alternative per rimanere in contatto. Espedienti magari e soluzioni improvvisate, o qualcosa di più radicale. Non è bastato ingegnarsi. La ricaduta più pesante di questa chiusura, più o meno rigorosa, si è manifestata sulle relazioni umane, i rapporti di lavoro, quelli affettivi. Alcuni contatti vietati, altri ridotti. Altri ancora sublimati dalla finzione di interlocuzione umana sulle piattaforme web.

Non potevamo fare diversamente nonostante le lamentele e le proteste di piazza delle categorie più esposte e penalizzate. L'insidia del contagio tuttora non è adeguatamente contrastata da vaccinazioni sufficienti, tanto meno da farmaci. Il tempo perso ha reso più aggressive le varianti nel frattempo scatenatesi. Nessun altro rimedio, stando così le cose, che il rigore e la prudenza.

Se le persone hanno visto limitati gli spostamenti (pur con eccezioni e trasgressioni), a cambiare volto sono stati i luoghi della socialità diffusa, tutti quei posti dove nascono conoscenze, si sviluppano relazioni, si genera insieme creatività. All'aperto, e nel chiuso delle fabbriche, delle aule di studio, dei teatri e musei. Le prime a svuotarsi, le piazze. Così è mutato l'aspetto delle nostre città, segno di uno stravolgimento radicale del ritmo di vita. Poi il resto. È dilagato ovunque il silenzio, gli spazi si sono allargati a dismisura.

La bufera ha investito la vita di relazione. Anche l'effimero, con l'imposizione delle regole, è

apparso importante, per nulla trascurabile. È pesato vedere chiusi gli spazi, anche quelli dedicati al divertimento, al passatempo. Di colpo ne abbiamo scoperto l'insostituibilità. Prima ci sfuggiva, ora il cambio di passo ci ha colto di sorpresa e traumatizzato. I luoghi svuotati e devitalizzati sono stati percepiti come perdita intollerabile.

Tuttora le limitazioni ai contatti e alla ripresa della vita rimangono, contro voglia, indispensabili, se si guarda all'America o all'Inghilterra (dove solo con le vaccinazioni è stato possibile dar corso alle riaperture), e non si dimentica il dramma recente della Sardegna (senza somministrazioni si è coltivata l'illusione di tornare a vivere, ripiombando nel caos).

Nella divisione superficiale - ed errata - tra aperturisti e rigoristi, si è trascurata un'implicazione importante per il futuro da costruire. Varrebbe la pena rifletterci ora che meditiamo come fare a ricominciare. In un paese permeato (ma non sempre) dalla logica "ognuno per sé", dall'assenza di "senso civico", e di spirito di collaborazione a tutti i livelli, l'isolamento è apparso non solo come strumento di autodifesa dal virus, ma come atteggiamento altruistico di tutela degli altri. Mai come in questa occasione è evidente l'intreccio dei destini. Ci si salva solo insieme. Anzi la salute del mio vicino è anche la mia.

Fronteggiare il virus ha richiesto adattamenti, cambiamenti di abitudini, mentalità differenti. Il prezzo finale della pandemia non è solo in termini numerici, già devastanti, un milione di posti di lavoro perduti; c'è una crescita delle disuguaglianze di genere, con la forte penalizzazione dell'occupazione femminile, la prima a capitolare con la chiusura di fabbriche, negozi, uffici.

Per quanto si sia ricorso alla tecnologia per sopravvivere (è stata utile), le realtà più importanti (scuola, economia, cultura, per dire solo alcune) hanno subito danni incalcolabili. Servirà, alla ripartenza, fare un "reset" complessivo, immaginare modelli nuovi, altre strategie, che salvino il positivo di questa fase, da mantenere, e nello stesso tempo permettano di valorizzare l'elemento della socialità, oggi trascurato e messo da parte.

C'è un'ambivalenza di fondo in questa fase, che si riflette sui rimedi, imponendo valutazioni differenziate. Basta guardarsi intorno. Il domani è altrettanto impegnativo del presente perché si dovranno fare i conti con la rivoluzione dei comportamenti che il virus ha imposto. Però serve un confronto e occorre una riflessione fuori dall'emergenza. Cosa mantenere? Quanto cambiare? Quello della scuola e della formazione professionale è il campo più meritevole di ripensamento.

Nell'istruzione, compromessa dalla pandemia, il doppio volto delle soluzioni digitali introdotte per l'apprendimento e lo studio è evidente. Accanto all'indiscutibile utilità (però la tecnologia non può essere un semplice surrogato, inevitabilmente inferiore alla qualità garantita dalla presenza), emergono molti limiti di cui si dovrà tenere conto.

Il campo preferibile di applicazione della didattica a distanza è quello degli "ambiti strutturati", le istituzioni frequentate da soggetti che, per età, esperienze, preparazione, abbiano acquisito un certo livello di apprendimento e siano dunque in grado di sfruttare al massimo le potenzialità del mezzo senza subirne condizionamenti e insufficienze.

Nelle università o nelle scuole di specializzazione, per esempio, questa soluzione è una risorsa per superare i limiti dei "numeri chiusi" nell'accesso alle facoltà, dovuti alla scarsità di strutture e personale. Ma non è solo questo. Il digitale non può essere solo superamento di difficoltà materiali. Potrebbe essere utile – utilizzando questa metodologia – sperimentare altre tipologie di confronto studente-insegnante, o diversi meccanismi di informazione/documentazione, quasi anticipazioni delle pratiche in uso nella vita professionale.

È altrettanto evidente invece che, in tutti gli altri contesti scolastici, il digitale è utile solo in modo residuale, non è uno strumento generalizzabile, perché presenta inconvenienti, contrasta con le caratteristiche dell'attività formativa. Inaridisce l'apprendimento, esclude il rapporto personale studente-insegnante.

Gli studenti hanno protestato in strada contro questa metodologia reclamando il rientro in classe, il ritorno alle lezioni in presenza. Significativa la

loro traduzione dell'acronimo *Dad*, diventato sui cartelli sinonimo di "Distanti, Analfabeti, Depressi".

Nell'uso della didattica sostitutiva, la scarsa digitalizzazione del paese e la povertà hanno un peso importante, perché non tutte le famiglie sono dotate di mezzi adeguati, e la connessione non è uniforme. Allora ci si deve arrangiare per seguire le lezioni da casa, spesso gareggiando con fratelli e sorelle, o con i genitori pure loro al lavoro da remoto, in spazi angusti. A parte ciò, è proprio la filosofia di fondo della didattica a distanza ad essere inadeguata nelle prime fasi dell'istruzione.

Il mondo della scuola, nonostante il ruolo di primo piano, è troppo trascurato. Si dimentica l'importanza dell'educazione nella costruzione del senso civico e ciò penalizza i processi di sviluppo sociale. Il Covid ha accentuato la crisi sistemica di questo settore. Però la pandemia ha posto problemi più generali, come conseguenza dell'impossibilità di comunicare in modo diretto, imponendo il ricorso al digitale in ogni campo del vivere.

Di fronte all'invasione così vasta e penetrante, si impone una riflessione sull'impatto che, in genere, la tecnologia ha sulla vita delle persone, quale che sia il lavoro, l'attività, il campo degli interessi. In particolare mette conto interrogarsi sull'equilibrio psicologico, e sul livello di benessere al quale aspirare, nelle occupazioni o nel tempo libero.

Mettersi davanti allo schermo del computer ed entrare in chat oggi serve a ogni cosa, non importa lo scopo e il momento della giornata. Colloquiare con i parenti, intrattenersi con gli amici, e molto altro: fare didattica, tenere conferenze, dibattere di problemi di lavoro. Persino l'impensabile fino a poco tempo fa, consulto sanitario, sedute di psicoterapia, udienze di tribunale. Indubbiamente sarà difficile rinunciarci, ma si dovrà riflettere ugualmente.

Servirà ancora comportarsi a questo modo, mettersi in contatto con chiunque, a qualsiasi ora del giorno, a prescindere dal motivo? Nessun inconveniente? Stare seduti a lungo davanti allo schermo stanca, lo sappiamo. Ci sono conseguenze. La necessità di mantenere costante l'attenzione per esempio è fonte di stress. Ma sono

emerse altre controindicazioni per il benessere fisico e mentale.

Una ricerca della *Stanford University* in California, pubblicata sulla rivista *Technology Mind and Behavior*, ha scoperto il male misterioso che si annida nella comunicazione via chat. Si chiama “sovraccarico non verbale”. Volti immobili, sguardi fissi sullo schermo, immagini che ritraggono solo parte del corpo, tono monocorde, lessico limitato. Sempre le stesse inquadrature persino negli sfondi, che trasmettono rigidità e fissità. La conseguenza è uno scenario artificioso, anormale. Non è questo l’habitat consueto, in cui di solito viviamo. Siamo abituati all’alternanza dei gesti, alla mutevolezza degli atteggiamenti. È come se avessimo bisogno di movimento, piuttosto che di immobilità. Amiamo la molteplicità delle sfumature invece che l’uniformità delle espressioni.

Il futuro non sarà imposto dall’esterno a causa delle regole Covid. Le soluzioni dovranno ispirarsi solo a ragioni di opportunità. Potremo scegliere ciò che è più adatto, e non ci saranno (ce lo auguriamo) sacrifici inutili. Il punto di inizio difficilmente sarà un ritorno al passato come se nulla fosse accaduto, anche se avremo bisogno di recuperare ciò che abbiamo smarrito strada facendo, ma non potremo rinunciare a quanto abbiamo scoperto.

Servirà riaggregare idee, pensieri, comportamenti, andati dispersi in questo tempo troppo lungo. Per ricomporre il quadro e progettare il futuro possibile, non si potrà prescindere dal valore della presenza umana. In fondo, la tecnologia è anche in grado di tracciare il percorso più preciso e veloce per raggiungere la meta, ma in nessun viaggio può mancare il vagabondaggio, fatto di andirivieni e divagazioni. Sono sempre i frammenti in fondo a comporre il mosaico della realtà che attraversiamo.



la vita buona vivi e lascia vivere valerio pocar

All’esecutivo presieduto da Mario Draghi sono stati assegnati, in modo alquanto esplicito, fondamentalmente due compiti, ritenuti di natura più tecnica che politica, quello di predisporre il piano per allocare i finanziamenti concessi dall’UE e quello di fronteggiare la pandemia con una efficace campagna vaccinale. Quanto al primo, la spendibilità del nome del Presidente del consiglio farà passare il piano finanziario (redatto peraltro in larga misura, sembra, da agenzie esterne all’esecutivo: un bel successo per una compagine in cui i posti chiave sono coperti da tecnici!) e, quanto al piano vaccinale e alle misure di contenimento della pandemia, ci si vedrà affidati al parere del Comitato tecnico-scientifico, come per l’innanzi, e all’esecuzione da parte di un commissario militare anziché civile. Per il momento, tranne il diverso numero di parole utilizzate rispetto al precedente esecutivo, non è dato di vedere grandi novità. Chi vivrà (è un augurio sincero, di questi tempi) vedrà e, tutto sommato, nutriamo fiducia.

Ciò che non vedremo, invece, a parte, speriamo, la realizzazione dei due obiettivi suddetti, è un’autentica azione di governo, resa improbabile soprattutto dalla natura eterogenea e contraddittoria dello schieramento parlamentare che lo sostiene. Più precisamente: aver rivestito ruoli apicali in Banca d’Italia e altrove è sicuramente una buona credenziale (ma figure come Luigi Einaudi o Carlo Azeglio Ciampi avevano uno spessore anche politico, che trascendeva la qualifica di grande esperto di banca e di finanza); il sostegno dell’intero arco costituzionale (sempreché la Lega sia titolata a farne parte) impedirà di adottare scelte che non possano essere condivise all’unanimità, come si conviene a un governo che si pretende di salute pubblica. Date queste premesse, in particolare v’è da dubitare che di adottino provvedimenti in merito ai diritti civili. Meritoriamente il neosegretario del Pd ha richiamato le necessità di

una legge sul cosiddetto *ius soli*, ma crediamo che sia consapevole che si tratta di una battaglia che non sarà neppure iniziata. Così sarà per la regolazione delle scelte di fine vita. E speriamo che così non avvenga anche per la legge sull'omofobia, che, già approvata dalla Camera, in Senato stenta persino a essere calendarizzata.

Questa legge non rappresenta certo una rivoluzione, ma prevede semplicemente che la motivazione omofobica possa costituire un'aggravante di un eventuale reato. Nessuno s'illude che l'omofobia sia cancellata da una legge, giacché la sua scomparsa richiede un profondo processo culturale, probabilmente in corso, ma certamente ben lungi dall'essere compiuto. Si tratta, all'evidenza, di una legge manifesto, che intende mandare il messaggio che l'orientamento sessuale non può costituire un motivo di discriminazione e, più in generale, che il concetto di "normalità" è tanto discutibile da essere privo di significato e, soprattutto, che non può essere preso a pretesto per giustificare atti discriminatori o, peggio, violenti. L'aggravamento delle pene, in un torno di tempo nel quale la repressione penale riveste un rilievo sempre minore, significa proprio che la collettività intende ammonire che certi comportamenti sono da considerarsi specialmente esecrabili, con un significato eminentemente simbolico e pedagogico. Di conseguenza, opporsi all'approvazione della legge, coi pretesti risibili di cui diremo, significa semplicemente non condividere il messaggio, vale a dire ritenere che l'orientamento sessuale possa giustificare discriminazioni e violenze. Un atteggiamento che non sorprende davvero in certa destra, ma che dispiace trovare condiviso da forze che sostengono il governo nazionale.

Ovviamente, siffatto atteggiamento non può essere confessato apertamente, se non dai violenti, e quindi è d'uopo giustificarlo appellandosi a valori tradizionalistici del tipo "dio, patria, famiglia". Più sottilmente, la destra e anche la Chiesa, paventano che la legge attenterebbe – se il tema non fosse tremendamente serio verrebbe da ridere – alla libertà di pensiero, perché verrebbe negata la liceità di sostenere i valori tradizionali nel campo familiare e sessuale. Per rintuzzare questa assurda preoccupazione, prendendola sul serio come non meriterebbe, il testo della legge dichiara espressamente che *«sono fatte salve la libera espressione di convincimenti od opinioni nonché le condotte legittime*

riconducibili al pluralismo delle idee o alla libertà delle scelte, purché non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti». Anche le stupidaggini, insomma, vengono prese sul serio.

Purtroppo, legge o non legge, il clima omofobo resta e resterà. E certo non potrà essere sconfitto in presenza di autorevoli prese di posizione, come quella che il Vaticano, con singolare tempismo – suscitando dure reazioni nei movimenti cattolici di base - ha deciso di adottare, respingendo con decisione la possibilità di benedire le unioni tra persone dello stesso sesso, con l'argomentazione che «non è lecito impartire una benedizione a relazioni o a partenariati che implicano una prassi sessuale fuori del matrimonio come è il caso delle unioni fra persone dello stesso sesso» giacché «la Chiesa non benedice né può benedire il peccato». Documento approvato, sembra, dal Papa, a dispetto di certe sue dichiarazioni, via via clamorosamente salutate come segno di apertura e di mutamento d'indirizzo rispetto alla tradizionale omofobia della Chiesa.

[Osserviamo, di passata, che il contrasto - crediamo apparente - tra le posizioni di un Papa aperturista e di un Vaticano rigorista ci ricordano il *topos*, caratteristico dei film polizieschi, dello scambio di ruolo tra il poliziotto buono e il poliziotto cattivo, tattica per raggiungere il medesimo scopo strategico].

Una cosa, tuttavia, non riusciamo proprio a capire, in questo caso come in molti altri. Una volta che sia fatto salvo il diritto di comportarsi secondo i propri principi e di affermarli, che cosa mai importa ai cittadini benpensanti che altri cittadini si comportino in modo difforme dai principi suddetti, quando ciò non reca loro danno? La mia saggia mamma mi ripeteva, fin da piccolissimo, il principio (lo diceva nell'inequivoco dialetto milanese, ma traduco) «vivi e lascia vivere» e aggiungeva, in modo solo apparentemente contraddittorio, «e se no ti do una sberla». La sberla non è mai arrivata, ma sì la chiara lezione di tolleranza.

Nonostante l'opposizione della destra più retriva, spalleggiata dalle scelte clericali, la legge deve passare, anche perché gli argomenti degli oppositori si riassumono, appunto, in una sola parola: "intolleranza". Abbiamo scritto più volte, anche su queste pagine, che siamo convinti che il rifiuto dell'intolleranza sia l'unica buona ragione,

così per i singoli come per le collettività, che può giustificare atteggiamenti francamente intolleranti.

la cerimonia degli addii giovanni malagodi: lo stile dell'uomo ernesto paolozzi

In occasione del 30° anniversario della scomparsa di Giovanni Malagodi, riportiamo un suo ricordo, scritto nel 2001 da Ernesto Paolozzi, recentemente e prematuramente scomparso anch'egli, con l'intento di onorare la memoria di entrambi.

Aderii al Partito liberale italiano giovanissimo, dopo avere avuto un'esperienza di impegno politico, al liceo classico "Giambattista Vico" di Napoli, nelle file del movimento contestativo nell'immediato post-Sessantotto. L'adesione al liberalismo fu maturata per l'influenza culturale e politica del commediografo e poeta napoletano Gaetano di Maio, di Alfredo Parente e di Raffaello Franchini, studiosi di rigorosa osservanza crociana.

Non è possibile parlare di vera e propria conversione, giacché del Sessantotto io ed un gruppetto di amici avevamo accolto essenzialmente lo spirito libertario, per questo fu per noi una grande, positiva sorpresa scoprire che per taluni aspetti quello spirito era più vivo, alla fine degli anni Settanta, nel nuovo partito liberale che s'identificava in Valerio Zanone piuttosto che fra la sinistra che presentava evidenti caratteri tipici del burocratismo totalitario. Valerio Zanone aveva impresso al partito una svolta radicale, che sarebbe poi culminata in quella che fu la prima collaborazione governativa fra liberali e socialisti riformisti.

Con Antonio Patuelli, e con altri poi, la gioventù liberale si ricostruiva acquistando una sua fisionomia chiara, precisa, estremamente vivace, profondamente anticonformista in quel momento storico dominato da furori contestativi e mortificanti accordi fra comunisti e cattolici.

Tutto ciò racconto non perché siano importanti le mie vicende personali, ma per poter aiutare a comprendere quale fu per noi l'impatto con la potente personalità di Giovanni Malagodi.

È evidente che chi proveniva, come noi, da quelle esperienze politiche, il senatore, come sempre lo chiamammo, rappresentasse in quel momento il passato del liberalismo italiano. Un passato rispettabile, profondamente rispettabile, come quello di Croce e di Einaudi ma, appunto, passato. Si sentiva ancora la eco dello scontro generazionale che si era consumato poco prima nel piccolo partito, per cui la nuova classe dirigente era, per tanti aspetti, diversa da quella dei tempi del senatore. Eppure, la personalità di Malagodi era sempre e comunque presente, in ogni momento della vita politica liberale. Non solo, ma nei momenti di crisi o di incertezza, Malagodi tornava, ancora, ad essere il punto di riferimento, dei più vecchi come dei più giovani. Malagodi era sfuggito, dunque, al destino che accomuna tanti uomini politici: diventare padri nobili ma inascoltati.

Col tempo la collaborazione con Zanone s'intensificava e anche i più giovani, fra i quali io stesso, ritornavano a dialogare col grande liberale. Malagodi mi intimò un giorno di non dargli mai del liberale storico, perché allora avrebbe sentito veramente vicina la fine della sua attività politica. E così, poco alla volta, Giovanni Malagodi, finiva con l'incalzare i suoi interlocutori, con lo scavalcarli perfino, se è lecito usare una così brutta espressione, sul terreno della modernità.

Ed è in questo luogo, quello della modernità e attualità del pensiero malagodiano, ch'io vorrei soffermarmi, utilizzando anch'io gli appunti (la scaletta) che il senatore mi lasciò nel 1988 dopo un importante discorso tenuto a Napoli perché lo si potesse discutere fra i gruppi di giovani liberali. Già allora egli si poneva la questione della utilità di un partito liberale e del liberalismo stesso in una fase nella quale tutti ormai si dicevano liberali. Dal che faceva scaturire un diffuso pessimismo fra gli amici del partito. Ma immediatamente rispondeva con quella che poi, come amava ricordare, era diventata una sua ossessione, ossia che non era vera che ci si potesse dire tutti liberali e che invece era necessario ridefinire i compiti del liberalismo e del partito: «Ripropongo, diceva, la mia fiducia nel riprendere a pensare». Citava, subito dopo, un Croce minore, segno della sua profonda cultura, il Croce delle *Pagine sparse* del 1914, nelle quali il filosofo scriveva: «Tutti i migliori uomini di Francia, dopo il 1870, giudicarono che la Francia aveva precluso ai disastri di quell'anno con l'inferiorità del suo lavoro intellettuale». Aggiungeva Malagodi: «Non sono quindi solo nel mio giudizio sulla necessità di riprendere a

pensare».

Quali erano i temi, le grandi questioni, su cui egli ci invitava a pensare? La connessione fra la nostra Italia, la Comunità europea e i grandi problemi mondiali, soprattutto dei paesi più poveri e lontani. Ci invitava a riflettere sulla necessità di ricostruire un sistema di valori liberali fondato sui diritti dell'uomo che potesse attraversare queste regioni politiche, cercando di essere, come avvertiva, attenti sia al processo generale, sia alle più minute questioni di politica quotidiana. Si spingeva a citare il Papa, utilizzando le parole del pontefice contro l'egoismo dell'uomo contemporaneo per cercare di porre un freno all'espandersi incontrollato del capitalismo al di fuori delle regole della democrazia e del liberalismo.

Non c'è necessità di continuare a seguire la "scaletta" del senatore, perché da queste generali premesse si desume immediatamente l'attualità e la modernità di quella che già allora appariva come una serrata critica di ciò che oggi denominiamo con estremo semplicismo "globalizzazione dell'economia". Certo, non possiamo iscrivere Giovanni Malagodi fra i precursori del popolo di Seattle, sebbene la sua sottile ironia non gli avrebbe impedito di misurarsi anche con i toni roboanti del movimento. Ma ciò che possiamo dire con sicurezza, considerando la sua attività nell'Internazionale liberale, i suoi scritti e i tanti suoi interventi, è che il vecchio senatore compiva l'ultimo grande sforzo della sua vita, quello di cercare di identificare una specificità del liberalismo fra i radicalismi di una sinistra orfana del comunismo, gli eccessi di un liberismo reso tracotante dalla sconfitta del comunismo ed una scialba versione della liberal-democrazia quale quella che ancor oggi affligge la nostra classe dirigente che fatica a ricominciare a pensare.

Malagodi, rispettatissimo ed ascoltato molto più all'estero che in Italia, fu fra i primi a porre la questione del rispetto della privacy nel mondo della tecnologia avanzata. Ebbe il coraggio di guardare senza preconcetti agli sviluppi dell'ecologismo. Si aprì a tutte le nuove esperienze culturali liberali senza per questo mai abbandonare le sue forti radici culturali, italiane, risorgimentali, senza nessuna iattanza, senza alcun complesso.

Ma per molti di noi e, credo, per molte generazioni, Giovanni Malagodi fu anche uno stile. Tollerante come non può non essere un liberale, senza che mai la tolleranza divenisse in lui una banale o vile acquiescenza nei confronti

dell'avversario politico. Aristocratico, certamente, ma di un'aristocrazia che non gli impediva di essere più vicino ai giovani che ai tanti potenti con i quali, pure, dialogava tutti i giorni.

Quando fondammo, con giovani amici non solo liberali, un'associazione intitolata a Giovanni Amendola, ci inviò immediatamente un assegno che era la sua quota di semplice iscritto ed assieme una lettera di appunti per indicarci quelle che erano per lui le priorità del momento. Questi semplici gesti servirono, come è facile comprendere, a creare un entusiasmo e, per certi aspetti, un senso profondo di appartenenza che oggi è assai raro ritrovare nella vita politica. Viviamo, si dice da più parti, nell'epoca della crisi delle ideologie. Ma la crisi delle ideologie, se diventa crisi degli ideali, è crisi dell'uomo in quanto uomo, della civiltà in quanto civiltà di valori che si urtano e si scontrano nella sana e forte dialettica della storia.

Con Giovanni Malagodi perdemmo, dieci anni fa, uno dei pochi rappresentanti di quel liberalismo laico e religioso, di una religione politica naturalmente, di cui oggi si sente amaramente la mancanza. Ancora oggi tutti continuano a dirsi liberali, ma ancor più che nel lontano '88, il liberalismo è confinato in libri e riviste e ad esso manca quel necessario braccio politico che è un partito. Anche Croce, con felice contraddizione, aveva teorizzato che il liberalismo fosse un prepartito della cultura ma poi aveva lavorato alla rifondazione del partito liberale italiano. Oggi, certo, con un sistema elettorale completamente cambiato, in condizioni politiche nelle quali lo scontro e l'urto avviene sempre più fra due grandi, eterogenee, coalizioni, è impensabile la ricostruzione di un partito nel senso tradizionale del termine. Ma la vera, grande battaglia politica si svolgerà, almeno ci auguriamo, nel più vasto campo della Comunità europea che va allargandosi anche ai paesi ex- comunisti dell'Europa dell'Est. Forse è in questo ambito che i liberali potranno trovare una loro nuova ragion d'essere, una nuova e più forte identità. In questo percorso che, ci auguriamo ancora, costringerà la politica italiana a riprendere slancio e iniziativa morale, in questo nuovo percorso che noi liberali dovremo intraprendere, un punto di riferimento sarà ancora Giovanni Malagodi, che ci ha lasciato in eredità quello splendido libro che sono le *Lettere senesi a un cittadino d'Europa*.

*da "Libro Aperto", aprile-giugno 2001 ■

lo spaccio delle idee

discorso agli studenti milanesi

piero calamandrei

1955

La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza alla politica. È un po' una malattia dei giovani l'indifferentismo. «La politica è una brutta cosa. Che me n'importa della politica?». Quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina che qualcheduno di voi conoscerà: di quei due emigranti, due contadini che traversano l'oceano su un piroscampo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca con delle onde altissime, che il piroscampo oscillava. E allora questo contadino impaurito domanda ad un marinaio: «Ma siamo in pericolo?» E questo dice: «Se continua questo mare tra mezz'ora il bastimento affonda». Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno. Dice: «Beppe, Beppe, Beppe, se continua questo mare il bastimento affonda». Quello dice: «Che me ne importa? Un n'è mica mio!». Questo è l'indifferentismo alla politica.

È così bello, è così comodo! è vero? è così comodo! La libertà c'è, si vive in regime di libertà. C'è altre cose da fare che interessarsi alla politica! Eh, lo so anche io, ci sono... Il mondo è così bello vero? Ci sono tante belle cose da vedere, da godere, oltre che occuparsi della politica! E la politica non è una piacevole cosa. Però la libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni e che io auguro a voi giovani di non sentire mai. E vi auguro di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare

mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare dando il proprio contributo alla vita politica...

Quindi voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come vostra; metterci dentro il vostro senso civico, la coscienza civica; rendersi conto (questa è una delle gioie della vita), rendersi conto che nessuno di noi nel mondo non è solo, non è solo che siamo in più, che siamo parte, parte di un tutto, un tutto nei limiti dell'Italia e del mondo. Ora io ho poco altro da dirvi. In questa Costituzione c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre gioie. Sono tutti sfociati qui in questi articoli; e, a sapere intendere, dietro questi articoli ci si sentono delle voci lontane...

E quando io leggo nell'art. 2: «l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica, sociale»; o quando leggo nell'art. 11: «L'Italia ripudia le guerre come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli», la patria italiana in mezzo alle altre patrie... ma questo è Mazzini! questa è la voce di Mazzini!

O quando io leggo nell'art. 8: «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge», ma questo è Cavour!

O quando io leggo nell'art. 5: «La Repubblica una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali», ma questo è Cattaneo!

O quando nell'art. 52 io leggo a proposito delle forze armate: «l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica», esercito di popoli, ma questo è Garibaldi! E quando leggo nell'art. 27: «Non è ammessa la pena di morte», ma questo è Beccaria! Grandi voci lontane, grandi nomi lontani...

Ma ci sono anche umili nomi, voci recenti! Quanto sangue, quanto dolore per arrivare a questa costituzione! Dietro ogni articolo di questa Costituzione, o giovani, voi dovete vedere giovani

come voi caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa carta. Quindi, quando vi ho detto che questa è una carta morta, no, non è una carta morta, è un testamento, è un testamento di centomila morti. Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione.



bêtise

COME AIUTARE LA DESTRA

«Io sono contento del cambiamento di Lega adesso e M5s prima che ora sostengono il governo Draghi, governo tra i più europeisti che può arrivare a risultati importanti. Non apro polemiche, non mi metto a sindacare sul cambiamento della Lega, avvenuto in modo così repentino, mi prendo il lato positivo. Se Matteo Salvini e la Lega si avvicinasero al Ppe io sarei molto contento. Non entro nel merito della conversione a U che questo rappresenta ma per l'Italia sarebbe una buona notizia».

Enrico Letta, neo segretario del Pd

SENZA VERGOGNA

«Caro Enrico (Letta), la vera vergogna è aver avuto dall'inizio della pandemia una gestione piena di ritardi ed errori».

Giorgia Meloni, Segretaria di FdI, che appoggia e governa nelle regioni Piemonte, Sardegna, Lombardia, Marche, Calabria, Umbria, Sicilia ecc..
16 aprile 2021

ROBA DA FONTANA

«Nel Lazio vaccini prima ai carcerati? Roba da matti».

Il Garante dei detenuti: *«In Lombardia accade da marzo».*

Matteo Salvini, Repubblica.it, 12 aprile 2021

SE SALVINI VEDE BIANCO, È BIANCO

«...Se la scienza dice rosso è rosso, se la scienza dice giallo o bianco, allora è giallo o bianco. A meno che non ci sia qualcuno che, per ideologia, vede solo rosso...»; *«Tenere chiuso dopo Pasqua anche se la scienza dovesse dire che si può riaprire è sequestro di persona. Non è possibile che se Speranza vede rosso, se Franceschini vede rosso, sia tutto rosso».*

Matteo Salvini, Twitter e 7 Gold, 31 marzo 2021

UNI-DEMENZA GIÀ DA UN PEZZO

«Il nuovo totalitarismo è di ordine biopolitico. Non si presenta più Hitler con la svastica ed il baffetto. Ritornano modalità di controllo biopolitico totalitario, sopra e sotto la nostra pelle: è quello che sta avvenendo oggi. Il crinale tra pan-demia e pan-demenza è stato superato già da un pezzo».

Diego Fusaro, filosofo sovranista e fascio-comunista, Radio Radio, 4 aprile 2021

MA CHI LO HA ELETTO?

«Le basi della medicina. Se sei sano, se non hai sintomi, se hai uno stile di vita equilibrato con sport regolare ed alimentazione naturale, allora non aver paura di uscire di casa senza mascherina e frequentare altre persone. La persona sana non contagia nessuno». 3 aprile 2021

«Sono in sciopero della fame per 24 ore» [e sciopero della sete per ben un'ora e mezza]. 13 aprile 2021

Davide Barillari, ex M5s, consigliere novax della Regione Lazio

bêtise

GIOVANI E BELLI

«Questa, con Viktor e Mateusz, rimarrà una giornata storica. Contiamo di rappresentare un'Europa bella, giovane, solidale, accogliente, laboriosa, felice!».

Dopo l'incontro a Budapest, Salvini commenta il 'Rinascimento europeo' con i due autocrati Orbán e Morawiecki", 1 aprile 2021

A PROPOSITO DI DITTATORI

«Putin firma la legge che gli consente di mantenere la carica di Presidente fino al 2036».

Rainews, 6 aprile 2021

lo spaccio delle idee
ernesto nathan
100 anni dalla scomparsa -1921-2021
andrea costa

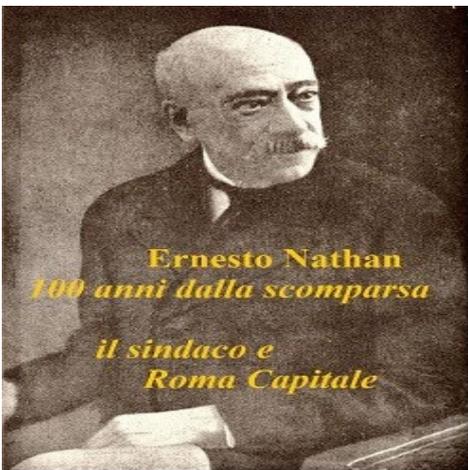
[trascrizione dell'intervento in occasione del convegno telematico del 09-04-2021]

Benvenuti a questo convegno in modalità streaming. Oggi commemoriamo come Comitato Roma 150, i 100 anni dalla scomparsa del grande Ernesto Nathan: figura politica centrale della politica italiana dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale. Personaggio poliedrico, cosmopolita, di quell'esperienza liberale progressiva che raramente poi si ripeterà nel corso della storia dell'Italia moderna e finanche recente.

E.N. mette anzi le basi per tutta una stagione di progresso sociale, di riformismo sociale sconosciuta ai lidi italiani come alla scena politica post-giolittiana. Viene definito, non a caso, una sorta di outsider del giolittismo. È un personaggio, ripeto, cosmopolita, inglese naturalizzato italiano, di famiglia ebraica, massone... tutto nella migliore tradizione risorgimentale di quei padri fondatori della patria italiana, che ponevano innanzitutto alla base di qualsiasi tipo di riforma sociale, una profonda disciplina ideologica ed etica. Che è poi il mazzinianesimo.

Sarà in questo, figura fondamentale la madre, Sarah Nathan dalla quale, del mazzinianesimo, il nostro apprenderà i rudimenti e che sarà sempre

vicina al figlio per stimolarlo al riformismo sociale. E.N. è ancora oggi unanimemente considerato il più grande sindaco che Roma abbia mai avuto. Bisognerà attendere la stagione di Petroselli, gli anni 70' del Novecento per avere qualcosa di paragonabile. Fondamentali nelle politiche di E.N. le scuole pubbliche; municipalizza i trasporti pubblici, l'acqua pubblica... tutte tematiche che affronteremo nel corso di questa giornata con tutti gli ospiti presenti. Saluto Grazia Francescato, storica ambientalista con un "pedigree politico" molto solido e conosciuto; saluto il direttore della Domus mazziniana di Pisa, Pietro Finelli che è in collegamento; vedo con piacere Alberto Benzoni, Pro sindaco di Roma nelle giunte Argan-Petroselli; Rita Paris, archeologa, presidentessa della Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli, nonché storica sovrintendente parco dell'Appia antica. C'è la docente Emma Tagliacollo, ricercatrice e storica dell'architettura che ci onora della sua presenza e della sua collaborazione nel Comitato Roma 150. Vedo e saluto, naturalmente il saluto istituzionale non poteva mancare, Eleonora Guadagno che è qui presente: architetto anche lei e Presidente della Commissione Cultura capitolina. È particolarmente gradita anche la presenza di un altro amico del Comitato Roma 150: il professor Luca Zevi, architetto, urbanista, storico dell'architettura. A tutti voi grazie veramente!



Ernesto Nathan
100 anni dalla scomparsa
il sindaco e Roma Capitale

fcl *fondazione critica liberale*
www.criticalibera.it

9 APRILE 2021
ore 17,30
trasmesso in diretta sul canale youtube di critica liberale

Saluti: **Eleonora Guadagno** (Presidente Commissione Cultura Roma Capitale);
Andrea Costa (Presidente Comitato Roma 150).

Intervengono:
Grazia Francescato (giornalista, ecologista, già coportavoce dei Verdi Europei)
Alberto Benzoni (già Pro sindaco di Roma Giunta Argan)
Emma Tagliacollo (architetta, ricercatrice, promotrice culturale)
Rita Paris (archeologa, già direttrice del Parco Archeologico dell'Appia Antica)
Pietro Finelli (direttore della Domus Mazziniana di Pisa)
Luca Zevi (urbanista, vicepres. INARCH, pres. TEVERE PER NO/modera: **Riccardo Mastroiillo** (Fondazione Critica Liberale))

COMITATO ROMA 150 1871-2021

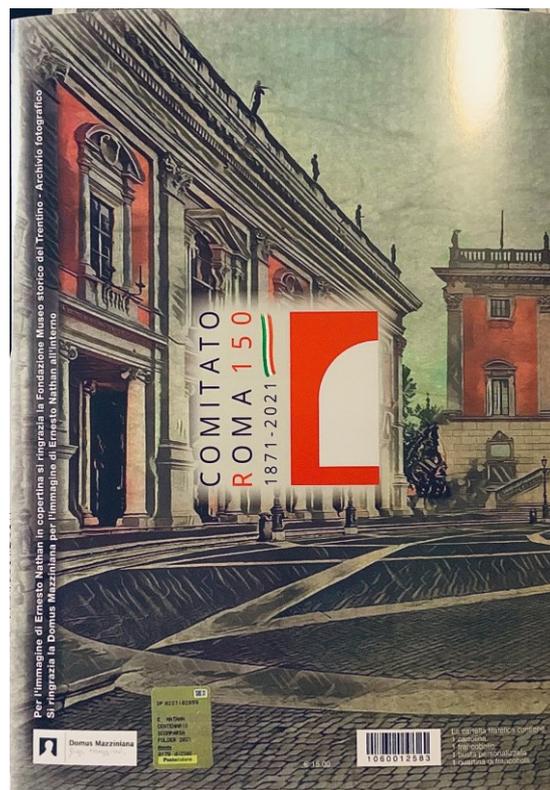
È una giornata, ripeto, particolare perché coincide anche con il coronamento di un impegno programmato dal Comitato che ho l'onore di presiedere quale quello della commissione di un francobollo, un'emissione filatelica ad hoc per ricordare il centenario della scomparsa di E.N. Posteitaliane oggi licenzierà 300.000 copie di emissione, con tanto di folder – così si chiama la cartellina filatelica – che sarà disponibile presso le rivendite, e presso uffici filatelici pubblici e privati per ricordare questo fondamentale personaggio italiano. Ci abbiamo creduto e ci teniamo poiché questa emissione era sfuggita all'attenzione dei calendari istituzionali. Non sarà il nostro ultimo "suggerimento" perché abbiamo nel cuore anche il centenario della nascita di Antonio Cederna, che cadrà nell'agosto di quest'anno. Stiamo dunque predisponendo un côté di amici istituzionali per coordinare una moral suasion e riaprire i termini delle emissioni filateliche speciali anche per Antonio Cederna. Lasciatemi poi chiosare sui 150 anni. Noi del Comitato abbiamo cercato fino all'ultimo di far celebrare questa ricorrenza. Se l'Italia abbia o meno voluto celebrare i centocinquant'anni di Roma Capitale lo avete visto voi... Al Comune di Roma va il merito, poiché diversamente dalle istituzioni nazionali, ha comunque dato un impegno più concreto.

Quest'anno denunciavamo così una certa considerazione di poco conto, il *non cale* con cui si è preparata questa data che poteva essere ben sfruttata per riparlare d'Italia e di Roma. Confidiamo che il 2021 non finirà così perché per noi l'anno delle celebrazioni non finisce col 20 settembre. A questo proposito siamo sicuri che gli amici che oggi vedrete e ascolterete in collegamento ci accompagneranno insieme anche per proporre più in là cose importanti. Ricordo infatti la mostra a palazzo Braschi del Comune che, Covid permettendo, dovrebbe aprire il mese prossimo. Mi accorgo di essere stato un po' lungo. Cedo dunque la parola volentieri per i saluti istituzionali proprio ad Eleonora ringraziando anche Riccardo Mastroianni che sarà il moderatore di questa serata. Grazie a voi.

Secondo intervento

Avremo ulteriori possibilità di riproporre "tavole" come questa di oggi. Abbiamo infatti ottenuto la disponibilità di Biblioteche di Roma e della Sovrintendenza comunale per avere conferenze su questi e altri temi che decideremo di

affrontare. Il nostro è dunque solo un arrivederci; un darci un appuntamento alla prossima!

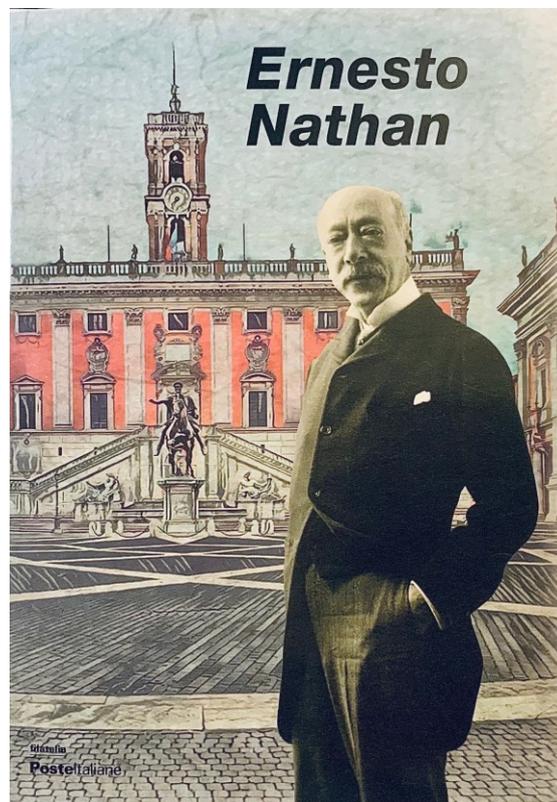


L'Ernesto Nathan del 1907-1911 aveva dietro di sé una pedagogia nazionale. Quella che oggi in Italia sembra assolutamente assente. Quella di Nathan era la *civil religion* mazziniana, certamente. E questo tema è stato affrontato. Era quella

pedagogia dell' "educatevi ed educate!"; il motto mazziniano quasi per eccellenza... e quindi scuola pubblica, pubblica igiene, luoghi e pratiche della partecipazione. Una simile "religione" naturalmente importata dalla Gran Bretagna, riproposta qui in Italia. Un tentativo, più o meno riuscito, da parte di un signore dell'ottocento britannico – è stato accennato alla cultura vittoriana – ma comunque ben calato nelle acque turbolente e conflittuali della società italiana del tempo. Ricordiamoci che essere mazziniani e repubblicani ai tempi dello Statuto Albertino, nella migliore delle ipotesi voleva dire essere segnalati alle questure. Qui, a Roma, c'è un esempio fortissimo e contemporaneo all'E.N. romano: quello del quartiere operaio di Testaccio o quartiere "Novecento". Testaccio era ai tempi un quartiere di sovversivi, repubblicani, mazziniani e ancora orgogliosamente "carbonari". C'erano le "rivendite" perfettamente attive. L'ultima, mi dicono, sarà attiva addirittura fino agli anni 70' del novecento. Quindi un "covo", citando lo Chevalier, di "classi pericolose" delle quali questo signore alto borghese, ben vestito, con la marsina, era comunque rappresentante. Dunque a maggior ragione dobbiamo dare merito allo sguardo pragmatico, quello sì molto anglosassone, di E.N. nel tenere insieme le varie anime sociali di questa Roma: proletaria, anche sottoproletaria, non ancora pienamente "socialistizzata", repubblicana, anti-monarchica e anticlericale assieme alle esigenze del "decoro" e della "igiene" borghese, di cui la tipologia del "villino" romano sarà l'espressione più evidente e forse più riuscita. Un tentativo che ritroveremo, e qui un primo collegamento con Luigi Petroselli, nelle giunte progressiste degli anni 70' del novecento. Un Sindaco, Petroselli, che ebbe l'idea delle fioriere e dell'infiolata "borghese" alla scalinata di Piazza di Spagna, ma poi via gli osceni "borghetti", le *bidonville* abusive del degrado e del boom demografico, parallelamente a convincenti politiche per la casa.

Dunque quell'opera fondamentale di riformismo capace di guardare alle varie componenti sociali, economiche, culturali della città che ai tempi, devo dire, erano ben distribuite. Sicuramente meglio di quanto non lo siano adesso! Nel quartiere Flaminio, della Roma nord, si poteva ad esempio trovare tranquillamente l'*enclave* delle case popolari che coesistevano insieme alle parti borghesi; esattamente come poi in zone come

Piazza Bologna o Via XXI Aprile. Qualcosa che sta scomparendo invece oggi, di fronte alla polarizzazione sociale e all'esodo imposto dalle leggi del mercato e della rendita edilizia.



E.N. aveva dietro una pedagogia nazionale che con il tempo si è persa e di cui, dicevo, l'Italia avrebbe oggi assolutamente bisogno. Non era una pedagogia retorica, nazionalista, non "*la Roma dei colli fatali*" anzi... tutt'altro. Diciamo che in quell'epoca lì, 1880-90, si aveva in mente l'Italia dei comuni, quella medievaleggiante, dello "*Strapaese*" come ha ben detto la professoressa Tagliacollo, e che poi esprimeva quella fiera etnografica [l'Expo del 1911].

Da parte romana, che cosa ci lascia Nathan? E qui trovo un altro grande asse-collegamento con il moderno riformismo proprio con Antonio Cederna. La difesa del "Pubblico" con la "P" maiuscola. Un'idea di modernità di Roma. Nel caso di E.N., una capitale d'Italia supportata da grandi eventi e progetti che non necessariamente sono la mangiatoia degli appalti... olimpiadi, giubilei. Le esposizioni universali comunque sono stati eventi che hanno lanciato e sostenuto un'idea di città. L'idea di Nathan era "*la terza Roma della scienza dopo quella dei cesari e dei papi*", quella di Mazzini e di Quintino Sella.

Quella Roma lì che si cerca invece oggi, al contrario, di smantellare. Facciamo un passo all'indietro, e ritroviamo E.N., che pubblicizza l'acqua, che acquista gli acquedotti. Credo che abbia avuto anche gran voce in capitolo per la l'acquisizione di Villa Borghese al patrimonio comunale. Una lunga *querelle* tra pubblico e privato risolta a favore dei cittadini, che stride invece con quella di oggi con la collezione Torlonia. Fatemi essere polemico! Una collezione riemersa ma oggi portata come una "Madonna pellegrina" in lungo e in largo, di mostra privata in privata esposizione, solo per far sentire a noi romani e alle istituzioni l'odore e nulla più della più grande collezione privata di marmi antichi del mondo. Ecco, ai tempi di E.N. si espropriava per interesse pubblico e laicamente si acquisiva a patrimonio comunale. Questo si è smesso di farlo.

Vorrei poi evidenziare: acqua pubblica, trasporti pubblici e l'invenzione del referendum propositivo. Questo con E. N. Oggi invece, lasciatemi abbandonare la polemica per abbracciare invece il sarcasmo, forze politiche che vorrebbero richiamarsi alla tradizione politica di Nathan, indicano referendum propositivi per privatizzarli, i trasporti pubblici! Non è esattamente la stessa cosa. Cambiano certamente i tempi ma riflettiamo da dove possiamo e potremmo ripartire.

E.N. era mazziniano, un liberale, come lo sarà anche Cederna. La modernità è la cultura della conservazione. I grandi riferimenti sono Londra, Stoccolma, le grandi esperienze urbanistiche riformiste estere, non le "coree" o le "palazzate" degli intensivi. Sono le grandi aree verdi, i parchi pubblici, le grandi riserve di verde e di salute tra gli abitati e i quartieri. Quei principi e quelle buone pratiche che dovevano e dovrebbero ancora oggi essere l'inizio rispetto ad ogni tipo di discussione urbanistica. Urbanistica, parola santa, troppe volte lasciata prigioniera dell'architettura o dell'edilizia *tout court*. Ai tempi però l'urbanistica era un qualcosa che sosteneva un discorso pubblico e di ampio respiro.

Un'altra cosa che ci lascia Nathan è un amore per Roma anche per la sua forma amministrativa e per i suoi rapporti con lo Stato nazionale. Oggi è in discussione presso la Commissione Affari costituzionali della Camera, di fatto, un'unica opzione che vedrebbe una sorta di "spezzatino alla

romana" di municipi comuni autonomi, a fronte del continuo disimpegno economico dello Stato nazionale economico sulle sacrosante necessità della capitale d'Italia. E.N. aveva già detto no. Voleva una città unita. Voleva una città non "prefettizzata" dallo Stato. Nathan si è battuto contro l'ipotesi di fare la "prefettura sul Tevere": di un super Commissario sul Sindaco eletto dai romani. Voleva difendere una municipalità, un'identità municipale romana. E anche qui, si rischia oggi addirittura di tornare indietro, in nome di una presunta ingovernabilità, della presunta complessità, del "troppo grande" e altro, che potrebbe essere un comodo e deresponsabilizzante alibi.

In conclusione, parchi pubblici, difesa a oltranza del pubblico, delle infrastrutture culturali, della *mixité sociale* e delle grandi idee che possono sostenere la capitale; mi sembrano queste le grandi lezioni liberali riformiste di un personaggio e dei personaggi poi successivi che in qualche modo si sono messi sulla sua scia.

La registrazione completa del Convegno su Nathan cliccare su

<https://critlib.it/2021/04/10/ernesto-nathan-il-sindaco-e-roma-capitale-2/>





1941-2021
RADICI STORICHE DI QUESTIONI ATTUALI
DAL MANIFESTO DI VENTOTENE ALL'EUROPA
E AL MONDO DEL XXI SECOLO

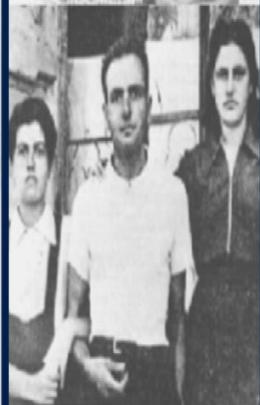
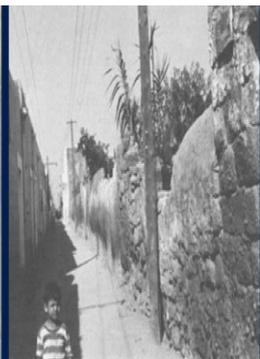
Ciclo di incontri a cura del Meeting Point Federalista (MPF)

Presentazione

Il **Manifesto di Ventotene**, il cui titolo originario era "Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto", fu scritto nel 1941 dagli antifascisti Ernesto Rossi e Altiero Spinelli con la collaborazione di Eugenio Colorni. A 80 anni di distanza, è divenuto un classico del pensiero politico, ancora discusso e vitale. Spesso sia i detrattori del Manifesto di Ventotene sia i suoi estimatori vedono nel testo solo ciò che è funzionale alla loro interpretazione ideologica. In questo ciclo di incontri cercheremo di andare oltre le opposte letture ideologiche per cercare di cogliere nelle diverse parti del testo, e non solo in quelle più note, spunti per una riflessione sulle radici storiche di alcune questioni attuali e indicazioni ancora valide per possibili soluzioni. L'intenzione è di aprire una fase di attualizzazione e rinnovamento della prospettiva federalista verso l'Europa e il mondo del XXI secolo.

Ogni incontro vedrà la partecipazione di un esponente del mondo intellettuale e della società civile che dialogherà con un rappresentante del punto di vista federalista, per un confronto libero e aperto sul futuro dell'Europa.

Il Meeting Point Federalista (MPF) è un luogo di incontro e confronto libero e aperto sulle politiche europee e sui temi dell'unità europea, del federalismo e della costruzione della democrazia globale.



ORE 17-19
ONLINE SU ZOOM
E LIVE SU FACEBOOK

Crisi di civiltà e stato di diritto
28 febbraio 2021

Introduce: **Giulio Saputo** (MPF)
 Dialogano: **Roberta De Monticelli**, filosofa
Tommaso Visone, storico

Diritti sociali e nuove forme di welfare
28 marzo 2021

Introduce: **Diletta Alese** (MPF)
 Dialogano: **Luca Visentini**, Segretario generale
 Confederazione europea dei sindacati
Marcella Corsi, Associazione Economia Civile
Alberto Majocchi, economista

Democrazia, élites, popoli
18 aprile 2021

Introduce: **Marco Zecchinelli** (MPF)
 Dialogano: **Gianfranco Pasquino**, politologo
Antonio Argenziano, segretario nazionale
 Gioventù Federalista - Eruropea

Migrazioni, nazionalismi e cittadinanza europea
16 maggio 2021

Introduce: **Elias Salvato** (MPF)
 Dialogano: **Laura Zanfrini**, sociologa
Giampiero Bordino, Presidente
 Centro Einstein di Studi Internazionali

Guerra, pace, ambiente e federalismo sovranazionale
6 giugno 2021

Introduce: **Mariasophia Falcone** (MPF)
 Dialogano: **Federico Fubini**, editorialista economico
 "Corriere della Sera"
Nicola Vallinoto, Europa in Movimento

La «rivoluzione» federalista e la nascita di nuove istituzioni, 20 giugno 2021

Introduce: **Marco Villa** (MPF)
 Dialogano: **Sergio Fabbrini**, politologo
Antonella Braga, storica

Verso un nuovo Manifesto per l'Europa e il mondo del XXI secolo
19 settembre 2021

Dialogo a più voci entro la galassia europeista e federalista (contributi audio-video)
 Introducono: **Daniele Armellino** e **Francesca Torre** (MPF); **Mario Leone**, Istituto di studi federalisti Altiero Spinelli
 Concludono: **Piero Graglia**, storico;
Mario Telò, politologo

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

andrea costa, publicista freelance, mediattivista, cultural promoter, coniuga ambientalismo e filosofia teoretica. È stato per anni dirigente di Italia Nostra. È oggi membro del Comitato per la Bellezza "A. Cederna" di Vittorio Emiliani e Luigi Manconi. Si occupa di politica, beni culturali, urbanistica, tutela del Paesaggio. Collabora con "Critica Liberale", "Archivatch", "Eddyburg" e molti blog. Ha fondato ed è Presidente del "Comitato Roma 150" per le celebrazioni dei centocinquanta anni dalla proclamazione di Roma Capitale d'Italia.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone, giurista, è stato pubblico ministero e giudice. Cura percorsi professionali formativi, si interessa prevalentemente di diritto penale, politiche per la giustizia, diritti civili e gestione delle istituzioni. Autore di saggi, articoli e monografie. Ha collaborato e collabora con testate cartacee (La Nazione, Il Tirreno) e on line (La Voce di New York, Eurispes.it, Critica Liberale). Ha fondato e dirige [Pagine letterarie](#), rivista on line di cultura, arte, fotografia.

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, enrico borghi, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, convergenza socialista, benedetto croce, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, primo levi, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, bruno trentin, leo valiani, lucio villari.

involontari:

al bano, mario adinolfi, piera aiello, gabriele albertini, claudio amendola, nicola apollonio, ileana argentin, sergio armanini, daniel asor israele, "associazione rousseau", bruno astorre, lucia azzolina, roberto bagnasco, luca barbareschi, piero barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, azzurra barbuto, giuseppe basini, marco bassani, nico basso, pierluigi battista, paolo becchi, franco bechis, francesco bei, giuseppe bellachioma, teresa bellanova, silvio berlusconi, franco bernabè, anna maria bernini, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, jair bolsonaro, simona bonafè, alfonso bonafede, giulia bongiorno, emma bonino, alberto bonisoli, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, eleonora brigliadori, paolo brozio, renato brunetta, franco bruno, stefano buffagni, umberto buratti, piero burgazzi, roberto burioni, alessio butti, massimo cacciari, salvatore caiata, mario calabresi, roberto calderoli, carlo calenda, antonio calligaris, stefano candiani, daniele capezzone, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, sabino cassese, laura castelli, luca castellini, andrea causin, luca cavazza, aldo cazzullo, susanna ceccardi, giulio centemero, gian marco centinaio, claudio cerasa, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, annalisa chirico, alfonso ciampolillo, fabrizio cicchitto, eleonora cimbri, francesca cipriani, anna ciriani, alessandro coco, dimitri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, mauro corona, "corriere.it", saverio coticelli, silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, felice maurizio d'ettore, matteo dall'osso, barbara d'urso, alessandro de angelis, angelo de donatis, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, silvana de mari, paola de micheli, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, manlio di stefano, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, antonio diplomatico, "domani", francesca donato, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero fassino, agostino favari, valeria fedeli, giuliano felluga, vittorio feltri, giuliano ferrara, paolo ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, filaret, marcello

foa, stefano folli, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, corrado formigli, roberto formigoni, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, simone furlan, claudia fusani, diego fusaro, cherima fteita firial, davide galantino, giulio gallera, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, fabrizio gareggia, paolo gentiloni, marco gervasoni, roberto giachetti, antonietta giacometti, massimo giannini, veronica giannone, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, giorgio gori, massimo gramellini, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, domenico guzzini, mike hughes, “il corriere del mezzogiorno”, “il dubbio”, “il foglio”, “il giornale”, “il messaggero”, “il riformista”, “il tempo”, sandro iacometti, igor giancarlo iezzi, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, “la repubblica”, ignazio la russa, “la stampa”, “la verità”, vincenza labriola, lady gaga, mons. piro lagnese, camillo langone, elio lannutti, “lega giovani salvini premier di crotona”, gianni lemmetti, barbara lezzi, “libero”, padre livio, eva longo, beatrice lorenzin, claudio lotito, luca lotti, maurizio lupi, edward luttwak, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, domenico manganiello, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, roberto maroni, maurizio martina, gregorio martinelli da silva, clemente mastella, emanuel mazzilli, maria teresa meli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, sebastiano messina, gianfranco micciché, paolo mieli, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, augusto minzolini, maurizio molinari, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, emilio moretti, claudio morganti, luca morisi, nicola morra, candida morvillo, romina mura, elena murelli, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocone, “oggi”, viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, alessandro pagano, raffaella paita, luca palamara, barbara palombelli, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, paola - gilet arancioni, antonio pappalardo, gianluigi paragone, parenzo, heather parisi, francesca pascale, don paolo pasolini, carlo pavan, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, pina piccierno, don francesco pieri, simone pillon, gianluca pini, elisa pirro, federico pizzarotti, marysthell polanco, barbara pollastrini, renata polverini, nicola porro, giorgia povolo, stefano proietti, stefania pucciarelli, sergio puglia, “radio maria”, virginia raggi, don ragusa, laura ravetto, papa ratzinger, gianfranco ravasi,

antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, antonio rinaldi, william rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, mariarosaria rossi, gianfranco rotondi, fabio rubini, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguinetti, piero sansonetti, daniela santanchè, alessandro savoi, paolo savona, eugenio scalfari, ivan scalfarotto, claudio scajola, andrea scanzi, domenico scilipoti, piro senaldi, cardinale crescenzi sepe, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, ernesto sica, elisa siragusa, francesco paolo sisto, “skytg24”, antonio socci, adriano sofri, salvatore sorbello, padre bartolomeo sorge, marcello sorgi, vincenzo spadafora, filippo spagnoli, nino spirli, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, giuseppe tiani, selene ticchi, luca toccalini, danilo toninelli, andrea tosatto, oliviero toscani, giovanni toti, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, fabio tuiach, livia turco, manuel tuzi, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, marcello veneziani, flavia vento, francesco verderami, bruno vespa, sergio vessicchio, monica viani, alessandro giglio vigna, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, alberto zangrillo, vittorio zaniboni, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, giovanni zibordi, nicola zingaretti, giuseppe zuccatelli.

“I DIRITTI DEI LETTORI”, UN NUOVO LIBRO DI ENZO MARZO, SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticalliberale.it – www.criticalliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)